

## EPISODIO DI COPPARO 04.11.1944

Nome del Compilatore: DAVIDE GUARNIERI

### I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Copparo	Copparo	Ferrara	Emilia-Romagna

Data iniziale: 4 novembre 1944

Data finale: 4 novembre 1944

#### Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S.	Ign
3	3			3									

#### Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	3					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

#### Elenco delle vittime decedute

Mazzanti Bruno, nato il 3 agosto 1912 a Migliarino, falegname. Partigiano della 35° brigata Bruno Rizzieri  
Robustini Renato, nato il 17 giugno 1918 a Migliarino, fornaciaio. Partigiano della 35° brigata Bruno Rizzieri  
Zerbini Nevio, nato il 27 dicembre 1913 a Migliarino, farmacista. Partigiano della 35° brigata Bruno Rizzieri

#### Altre note sulle vittime:

#### Descrizione sintetica

Il 5 settembre 1944 alle 22.15 dei partigiani entrarono in un locale pubblico di Migliarino (Ferrara), disarmando il capitano italiano delle SS Signorile, il segretario comunale ed il fascista Antonio Ricci. Più tardi, con altri, disarmarono il segretario politico del paese Giorgio Malucelli, ferendo il sottotenente Valenti ed un ufficiale tedesco accorsi sul luogo. Ne seguì un conflitto a fuoco con una cinquantina di tedeschi.

Fu organizzato un rastrellamento nel comune di Migliarino (FE): venne fermato un gruppo di antifascisti ed avviato in Germania. Due di loro, Bruno Mazzanti e Witter Bacchiega, riuscirono a fuggire.

Il 23 settembre 1944, sei militi della GNR agli ordini del capitano Alfredo Merlini, durante la perquisizione della proprietà di Vittorio Zanellati, nella possessione Mandria, vennero attaccati con bombe a mano, colpi di moschetto e di pistola, da circa 17 partigiani. Constatata l'impossibilità di stanarli, decisero di dar fuoco al fienile: i fascisti, dalle urla sentite, presunsero, sbagliando, che almeno due partigiani fossero morti carbonizzati; tre fascisti rimasero feriti. Due, il dottor Nevio Zerbini, farmacista del paese, sorpreso dai

fascisti in divisa dell'esercito italiano e Bruno Mazzanti, sfuggito alla deportazione, iscritto al PFR furono arrestati.

Il Capo della Provincia Giuseppe Altini richiese la presenza in loco del Tribunale Speciale Militare che fu convocato a Copparo, il 30 ottobre 1944: condannò Nevio Zerbini, Bruno Mazzanti e Renato Robustini a morte, mediante fucilazione alla schiena, per aver costituito e fatto parte di una banda armata e, per i primi due, per essere stati trovati armi in pugno usate contro uomini della GNR. Il giorno seguente Giuseppe Altini scrisse al Tribunale: «la condanna a morte dovrà essere eseguita a mezzo di un plotone della GNR in località del Comune di Copparo prossima al cimitero e nelle primissime ore del mattino». L'esecuzione avvenne nel luogo indicato alle 6 del 4 novembre 1944 alla presenza di Don Quinto Silvestri.

**Modalità dell'episodio:** fucilazione

**Violenze connesse:** rogo di un fienile. Torture ai fermati nell'attesa della esecuzione

**Tipologia:** rastrellamento antipartigiano

## II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

### ITALIANI:

autori GNR, collaboratori Tribunale Speciale Militare, capo della provincia

#### Nomi:

Battista Finotelli: imputato in procedimento italiano

Giorgio Malucelli: imputato in procedimento italiano

Massimo Valenti: imputato in procedimento italiano

Raffaele Valentini: imputato in procedimento italiano

Gaetano Mirabelli: imputato in procedimento italiano

Pasquale Staglianò, capitano GNR: imputato in procedimento italiano

Gualtiero Tartari, imputato in procedimento italiano

Enzo Visioli, questore: imputato in procedimento italiano

Franco Bottoni, imputato in procedimento italiano

Giovanni Ravaglioli, imputato in procedimento italiano

Enzo Carassiti, imputato in procedimento italiano

Arrigo Mingotti, imputato in procedimento italiano

Amleto Zarattini, imputato in procedimento italiano

#### Note sui presunti responsabili:

Enzo Visioli

Nacque il 31 maggio 1886 a Barletta (BT). In possesso della licenza liceale, cavaliere e commendatore della corona d'Italia dal 1926, cavaliere mauriziano, della stella coloniale, donato di 2° classe del Sovrano ordine militare di Malta, non svolse il servizio militare perchè assegnato alla 3° categoria. Fu commissario prefettizio di diversi comuni delle province di Como e Napoli. Coniugato, padre di una figlia, proveniva da Napoli quando fu nominato questore di Ferrara. Nel gennaio 1945 venne trasferito a Bologna.

Subito dopo la Liberazione fu internato nel campo di Terni dalle autorità alleate e il 12 ottobre 1945 trasferito nel carcere di Ferrara. Il 21 aprile 1946 la Sezione Speciale della Corte d'Assise di Ferrara lo condannò complessivamente per vari reati commessi durante la sua permanenza a Ferrara (tra i vari capi di imputazione vi erano anche quelli relativi all'eccidio della Certosa di Ferrara e della

Macchinina di Goro), a 20 anni ed otto mesi di carcere: sarebbero dovuti essere 31 ma «considerato che il Visioli commise i fatti perchè travolto dagli avvenimenti bellici e politici, e pel suo carattere non ebbe forza di reagire ai medesimi» la pena fu ridotta. Relativamente alla fucilazione di Copparo, Visioli minutò la lettera del Capo della Provincia con la quale fu organizzata la fucilazione e si compiacque vivamente con il comando provinciale della GNR elogiando gli uomini che avevano partecipato all'azione.

Il 16 dicembre 1946 la Corte di Cassazione rigettò il ricorso presentato dall'ex questore. Il 6 ottobre 1947 la moglie domandò la grazia. Non è stato trovato alcun documento che ne testimoni l'eventuale concessione. Il suo fascicolo dell'archivio della questura ferrarese fu chiuso nel 1951.

Giovanni Ravaglioli.

Nacque il 7 marzo 1889 a Dovadola (FC).

Perito agrario. Era stato soldato di leva del 94° battaglione territoriale come genio telgrafista nella campagna 1917-1918. Dal 1926-1930 partecipò alle operazioni militari in Libia come ufficiale della milizia dell'Africa Orientale. Dal 1935 al 1936 fu ufficiale del primo gruppo dell'82° battaglione di camicie nere e quindi trasferito a Ravenna. Dal 5 ottobre 1940 al 14 febbraio 1942 a Macerata ma, dal gennaio all'aprile 1941, prese parte ad operazioni di guerra sul fronte greco albanese come tenente colonnello del 130° battaglione camicie nere. Poi, sino al dicembre 1943 a Forlì, come seniore dell'82° legione della milizia. Giunse nel ferrarese subito dopo l'8 settembre 1943, inviato dalle alte gerarchie del PFR in considerazione della sua provata fede fascista. Divenne colonnello comandante del comando provinciale della GNR.

Fu accusato anche di aver fatto parte del tribunale che giudicò a Copparo i tre partigiani di Migliarino poi fucilati e venne coinvolto anche nel procedimento per l'eccidio della Certosa di Ferrara: il mandato di cattura fu emesso il 24 settembre 1945 per concorso in sette omicidi. Fermato e rinchiuso nel carcere veronese, il 26 settembre 1945 venne rimesso in libertà dalla commissione investigativa politica dell'ufficio del pubblico ministero presso la CAS di Verona, pur gravando su di lui il mandato di cattura ferrarese.

L'11 aprile 1946 la Sezione Speciale della Corte di Assise di Ferrara lo condannò alla pena capitale. Il 27 aprile 1946 il sostituto procuratore del Regno di Ferrara scrisse al Prefetto ed al Questore chiedendo loro di esprimersi circa la richiesta della Procura Generale della concessione del beneficio della grazia sovrana nei suoi confronti: entrambi si opposero, il questore, «per gli eccessi cui si è abbandonato e per i delitti compiuti in danni di patrioti» ed anche in considerazione della sua prolungata latitanza, terminata solo il 15 dicembre 1946 quando si costituì al palazzo di giustizia di Roma.

La Corte di Cassazione annullò la sentenza per difetto di motivazione e rinviò il processo alla Sezione Speciale della Corte di Assise di Ancona che, il 26 marzo 1947, lo condannò a quindici anni di carcere con il beneficio del condono di un terzo della pena. Presentò nuovamente domanda di grazia: vennero interpellati i parenti degli uccisi all'eccidio della Certosa di Ferrara e quelli dei tre partigiani fucilati a Copparo, ma nessuno di loro volle rilasciare una dichiarazione di perdono in suo favore. Non è stato ritrovato alcun riferimento su quale decisione sia stata effettivamente presa. Il suo fascicolo fu chiuso dalla questura nel 1951.

Pasquale Staglianò

Nacque il 15 ottobre 1910 a Chiaravalle centrale (CZ). Avvocato, dichiarò di essersi iscritto al PNF e successivamente, nel 1938, di essere entrato nella MVSN ma di non aver mai ricoperto cariche politiche. Il 6 gennaio 1941 venne richiamato nella Milizia come tenente ed assegnato alla 164° compagnia mitraglieri. Alla fine di settembre del 1943 riprese servizio su ordine del comando della 82° legione. A metà novembre 1943 fu trasferito al comando della 76° legione di Copparo (FE) ed assegnato come ufficiale subalterno ad una compagnia di mitraglieri, rimanendovi fino alla fine dell'anno. Dal 1° gennaio al 10 giugno 1944 fu aiutante maggiore in seconda del 3° battaglione territoriale, formato da tre compagnie: una di stanza a Berra (FE), una a Mesola (FE) ed una a Codigoro (FE). Il 10 giugno, dopo lo scioglimento del battaglione, fu inviato a Portomaggiore (FE) alle dipendenze del capitano Pietro Sorce, ma fu subito fatto rientrare a Copparo (FE), dove rimase sino

alla fine del novembre 1944 quale ufficiale addetto ai servizi di istituto, svolgendo mansioni di polizia giudiziaria, contro renitenti, disertori e ladri «(...) preciso, però non per ordine mio poiché non facevo altro che trasmettere alle varie stazioni della città e provincia le varie richieste di arresto pervenutemi dai comandi superiori» dichiarò durante un interrogatorio.

Il 27 ottobre Giovanni Ravaglioli lo nominò giudice di un tribunale straordinario: «sono stato nominato perchè unico laureato in legge e me ne lamentai con il Pretore di Copparo». Non si dimise temendo rappresaglie nei suoi confronti e della sua famiglia. Stessa cosa fece il capitano Gaetano Mirabelli. Staglianò e Mirabelli dissero di essere riusciti a far rimandare il processo, sostenendo che i tribunali straordinari potevano giudicare solo uomini della GNR. A tale posizione si oppose il comandante Ravaglioli: scrisse al comandante regionale generale Calzolari ma questi diede ragione a Staglianò. Fu una lettera del Capo della Provincia Giuseppe Altini a sbloccare la situazione. Staglianò disse, ancora, che a quel punto lui e Mirabelli non potevano far altro che lavorare sulle difese degli imputati, concludendo che poteva essere richiesta solo la condanna a 30 anni, non esistendo la prova che i tre avessero sparato contro gli uomini della GNR. Anche Mirabelli, che era il PM, sposò questa teoria e non richiese la condanna a morte, scatenando il caos nell'aula. Accusò, infine, Gualtiero Tartari, Vito Penzo, Renato Ghirardelli e Giorgio Bassoli, presidente di quel tribunale, di aver inflitto la pena capitale ai partigiani e di essere riuscito a farla evitare solo a uno degli imputati, Felice Micini. Fu anche nominato giudice del tribunale militare che da Padova si spostò a Codigoro, condannando a morte cinque antifascisti.

Nei capi di imputazione si fece riferimento alle due vicende processuali, specificando la sorte toccata a otto antifascisti. Il 10 luglio 1946 la Sezione Speciale della Corte di Assise di Ferrara dichiarò il non luogo a procedere nei suoi confronti per estinzione del reato lo ascritto in seguito ad amnistia. Il suo fascicolo nell'archivio della questura ferrarese fu chiuso nel 1952.

#### Giorgio Bassoli

Nacque a Modena il 14 novembre 1899.

Il 10 luglio 1946 la Sezione Speciale della Corte di Assise di Ferrara dichiarò il non doversi procedere nei suoi confronti in ordine all'imputazione di collaborazionismo per estinzione del reato in seguito ad amnistia.

#### Gualtiero Tartari

Nacque a Ferrara il 31 maggio 1896.

Impiegato. Coniugato. Arrestato il 25 ottobre 1945, era stato squadrista e marcia su Roma ed iscritto al PNF dal 10 dicembre 1921, quindi segretario politico del fascio berrese dal 1921 al 1933 ed ispettore federale dal 1928 al 1933 in una zona periferica di Ferrara.

Ai primi di novembre 1943 aderì al PFR. Il 29 ottobre era stato richiamato nella GNR, svolgendo servizio nella caserma di via Palestro di Ferrara e quindi all'ufficio matricola della 75° legione, seguendo l'ufficio a Copparo quando vi si trasferì e quindi a Corlo (frazione di Copparo) a causa di un bombardamento, dove rimase sino al 20 aprile 1945 ripiegando successivamente a Terrazzo (VR). Mentre si trovava a Copparo, venne nominato difensore d'ufficio degli imputati processati dal Tribunale Speciale; il 30 ottobre 1944 il colonnello Giorgio Bassoli di Modena, presidente del Tribunale Speciale che avrebbe giudicato dieci partigiani, gli ordinò di entrarne a far parte. Oltre a loro vi erano, il maggiore Renato Ghirardelli, il maggiore Vito Penzo, il capitano Pasquale Staglianò, tutti in qualità di giudici, il capitano Gaetano Mirabelli pubblico ministero ed il cancelliere Coluccia. La difesa degli imputati era svolta dagli avvocati Vento e Righini di Ferrara. Interrogato, sostenne che la sua «presenza a Copparo come giudice del Tribunale fu puramente figurativa perchè l'altro giudice, il cancelliere ed il PM erano persone competenti e provenienti dal Tribunale di guerra».

Fece parte anche del Tribunale speciale di Guerra che si riunì a Codigoro alla fine del 1944 e che condannò a morte cinque antifascisti uccisi nei pressi del cimitero. Il mattino del 28 dicembre, assieme al capitano Mario Orlando di Ferrara, al maggiore Silvio Guerzoli, al capitano Giovanni Gualdrini venne portato a Codigoro. Là erano già presenti il presidente del Tribunale colonnello Onofaro di Bologna ed un non meglio precisato giudice. Al processo presenziarono anche Ugo Jannuzzi e Carlo De Sanctis.

Il 10 luglio 1946 la Sezione Speciale della Corte di Assise di Ferrara dichiarò il non doversi procedere nei suoi confronti in ordine all'imputazione di collaborazionismo per estinzione del reato in seguito ad amnistia. Il suo fascicolo del Casellario politico ferrarese venne chiuso nel 1951.

Renato Ghirardelli

Nacque a Guarda (FE) o Alberone (FE) il 18 settembre 1897. Coniugato, padre di cinque figli. Commerciante, in possesso della licenza elementare.

Cavaliere ufficiale della corona d'Italia, non partecipò alla marcia su Roma ma era in possesso del relativo brevetto. Nella MVSN raggiunse il grado di Centurione. Iscritto al PFR dalla nascita, podestà del comune di Ro (FE) dal 1932 fino all'agosto 1943, era maggiore della GNR, nei suoi confronti esisteva una denuncia per falso in cambiali.

Dopo la Liberazione si costituì agli alleati e fu rinchiuso nel campo di concentramento di Coltano prima e successivamente di Laterina. Fu accusato di collaborazionismo, perché giudice del tribunale riunitosi a Copparo. Fu coinvolto anche nelle indagini per l'eccidio del Castello estense del 15 novembre 1943 ed in quelle relative all'esecuzione del 3 dicembre 1944 a Berra (FE).

Il 10 luglio 1946 la Sezione Speciale della Corte di Assise di Ferrara, relativamente alle accuse inerenti la fucilazione di Copparo, dichiarò il non doversi procedere nei suoi confronti in ordine all'imputazione di collaborazionismo per estinzione del reato in seguito ad amnistia.

Vito Penzo

Nacque a Porto Tolle (RO), l'11 maggio 1905. Insegnante di scuola superiore. Coniugato.

Arruolato nella MVSN, fu tenente dell'esercito in Croazia e divenne poi maggiore della GNR prestando servizio a Portomeggione (FE) e Copparo (FE). Fece parte in qualità di giudice del Tribunale Speciale che condannò a morte tre partigiani a Copparo.

Nei giorni della Liberazione si era allontanato verso Brescia. Il 24 settembre 1945 era stato emesso un mandato di cattura dalla procura ferrarese perché imputato del reato di collaborazionismo. Il 24 maggio dello stesso anno era stato rimesso in libertà dal campo di concentramento internati di Laterina (AR) ed inviato, con foglio di via, alla sua residenza di Solarolo (RA), dove però non giunse mai. Il 10 luglio 1946 la Sezione Speciale della Corte di Assise di Ferrara dichiarò il non doversi procedere nei suoi confronti in ordine all'imputazione di collaborazionismo per estinzione del reato in seguito ad amnistia.

Franco Bottoni

Nacque a Porotto (FE) il 7 settembre 1925.

Dichiarò di aver dovuto rispondere alla chiamata alle armi, arruolandosi nella GNR, per non essere deportato in Germania. Prestò servizio nei pressi di Marrara (FE), Migliarino (FE) e nella Flak di Cotignola (RA). Fu accusato di collaborazionismo per aver fatto parte del plotone di esecuzione di Copparo. Il 29 maggio 1946 la Sezione Speciale della Corte d'Assise Straordinaria di Ferrara lo condannò a quattro anni e cinque mesi di reclusione. Un'ordinanza della Corte di Cassazione del 25 luglio 1946 dichiarò inammissibile il ricorso presentando, ordinando l'esecuzione della sentenza, però integralmente condonata per gli effetti dell'articolo 12 del DP 22 giugno 1946 n. 4.

Enzo Carassiti

Nacque a Quartesana (FE), il 12 agosto 1925.

Detenuto dal 17 febbraio 1947, accusato di collaborazionismo per aver fatto parte del plotone di esecuzione che fucilò a Copparo i tre antifascisti ed aver esplosi colpi di arma da fuoco contro i tre; in sede dibattimentale respinse ogni accusa. Il 15 aprile 1947 la Sezione Speciale della Corte d'Assise Straordinaria di Ferrara lo condannò a sei anni ed otto mesi di cui cinque condonati ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per collaborazionismo; lo assolse dal reato di omicidio per insufficienza di prove sul dolo. La Corte di Cassazione, con sentenza del 16 novembre 1948 dichiarò estinto il reato di collaborazionismo per amnistia ed ha ordinato la sua immediata scarcerazione.

Alfredo Merlini

Nacque a Milano il 5 ottobre 1911.

Accusato di collaborazionismo per aver fatto parte del plotone di esecuzione che fucilò a Copparo i tre antifascisti e per aver diretto l'operazione che portò alla cattura dei tre, in qualità di ufficiale della GNR. Il 15 aprile 1947 la Sezione Speciale della Corte d'Assise Straordinaria di Ferrara dichiarò il non doversi procedere per estinzione del reato per amnistia.

Arrigo Mingotti

Nacque a Renazzo (FE) il 7 marzo 1925.

Accusato di collaborazionismo per aver fatto parte del plotone di esecuzione che fucilò a Copparo i tre antifascisti, per aver esplosi colpi di arma da fuoco contro di loro. Il 15 aprile 1947 la Sezione Speciale della Corte d'Assise Straordinaria di Ferrara lo condannò, contumace, a sei anni ed otto mesi di cui cinque condonati ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ma lo assolse dal reato di omicidio per insufficienza di prove sul dolo. La Corte di Cassazione, con sentenza del 16 novembre 1948 dichiarò estinto il reato di collaborazionismo per amnistia ed ha annullato la sentenza, revocando il mandato di cattura emesso nei suoi confronti. Non passò neppure un giorno in carcere.

Luciano Melloni

Nacque a Ferrara il 5 settembre 1923.

Negò di aver partecipato all'esecuzione dei tre partigiani di Migliarino. Fu denunciato con Sigfrido Borghi, Dino Mantovani ed altri per collaborazionismo ma non è stata trovata alcuna informazione sul suo eventuale rinvio a giudizio.

Massimo Valenti

Nacque a Rovereto (FE) il 27 agosto 1921.

Accusato di collaborazionismo per aver comandato e fatto parte del plotone di esecuzione che fucilò a Copparo i tre antifascisti. Al dibattimento per giudicare i tre «si era battuto scagliandosi in modo eccessivo ed iroso contro tutti gli imputati, tracciò negli specchi, appesi alla sala in cui si svolgeva l'udienza, dei segni per fare comprendere ai giudici chi si doveva condannare a morte, e quando l'ufficiale, che fungeva da PM, chiese 30 anni di reclusione, anziché la condanna a morte, scattò in piedi in segno di protesta. Inoltre, dopo la sentenza, recatosi in [sic.] irrise i condannati a morte Robustini e Mazzanti dicendo loro “vi voglio vedere con gli occhi fuori dalla testa domani davanti al plotone di esecuzione che comanderò io”». Successivamente all'esecuzione, si recò più volte nella farmacia di Zerbini per sbeffeggiare la madre. Il 15 aprile 1947 la Sezione Speciale della Corte d'Assise Straordinaria di Ferrara lo condannò a trent'anni di reclusione, di cui un terzo condonati ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La Corte di Cassazione, con sentenza del 16 novembre 1948 dichiarò inammissibile il suo ricorso. La Corte d'Assise di Bologna, con ordinanza del 10 maggio 1954 ridusse la sua pena di due anni, per effetto dell'indulto. La stessa corte, il 28 giugno 1963, dichiarò condonati altri sei anni, portando la pena residua a un anno e sei mesi.

Raffaele Valentini

Nacque a Maiolo (PU), il 10 febbraio 1899.

Si iscrisse al PNF nel 1927, restandovi fino alla caduta di Mussolini ed aderì al PFR il 10 novembre 1943. Il 1° novembre era stato richiamato nella milizia con il grado di centurione ed assegnato al 3° battaglione territoriale di stanza a Copparo, dove restò sino a qualche giorno prima dell'arrivo degli alleati. Fu lui a constatare la morte dei tre partigiani uccisi, ma dichiarò di non aver assistito alla fucilazione perchè rimase a un centinaio di metri dal plotone, nascosto dietro un muro del cimitero. Fu denunciato perchè accusato di aver partecipato a sequestri di apparecchi radio. Gli atti a suo carico furono archiviati in fase istruttoria il 15 settembre 1945.

Il suo fascicolo fu chiuso nel dicembre 1951.

Amleto Zarattini

Nacque a Codigoro (FE) il 4 aprile 1911.

Coniugato e padre di un figlio. Dottore in agraria. Iscritto al PNF e al PFR, divenne sergente della GNR, partecipando a rastrellamenti a Tresigallo (FE) e Migliarino (FE) dal quale derivò la fucilazione di Copparo.

La CAS di Ferrara lo processò perchè accusato di aver partecipato all'arresto dei tre patrioti fucilati. Fu condannato a sei anni ed otto mesi di reclusione per collaborazionismo. Fu presumibilmente amnistiato dalla Cassazione ma non è stata trovata alcuna informazione a tal proposito.

Tornato in libertà si trasferì a Rubiera (RE). fu assunto dal Consorzio Agrario Provinciale di Reggio Emilia. Mantenne inalterato il proprio credo politico.

#### **Estremi e Note sui procedimenti:**

Giuseppe Altini, condannato dalla CAS di Ferrara per collaborazionismo per avere, tra i vari esempi ricordati, «autorizzato il comando provinciale della GNR di Ferrara a convocare un presunto Tribunale che condannò vari antifascisti tra cui Zerbini Nevio, Mazzacurati [sic.] Bruno e Rubustini [sic] Renato alla pena capitale dando disposizioni per l'esecuzione della condanna a morte e le modalità della stessa».

Giovanni Ravaglioli, accusato di collaborazionismo per essere stato «ufficiale superiore con comando effettivo di truppe della GNR e con funzioni politico militari» e per avere, tra i vari esempi menzionati nei capi di imputazione, «richiesta la convocazione e nominati i giudici componenti di uno pseudo Tribunale militare che in Copparo condannò alla pena di morte (...)»

Enzo Visioli, processato con Giuseppe Altini e Giovanni Ravaglioli ed accusato, tra i vari capi di imputazione, di collaborazionismo «per avere inviato in data 24/9/1944 una lettera al comando provinciale GNR di Ferrara con la quale si compiaceva del risultato del conflitto a fuoco tra i militi della GNR e partigiani nella zona Mandria di Migliarino elogiando i militi che avevano partecipato all'azione». L'11 aprile 1946 la CAS di Ferrara lo condannò a venti anni di cui otto condonati per collaborazionismo e concorso in omicidi

Sezione Speciale della Corte d'Assise di Ferrara, sentenza del 10 luglio 1946.

Imputati: Giorgio Bassoli, Renato Ghirardelli, Vito Penzo, Pasquale Staglianò, Gualtiero Tartari «a) di collaborazionismo con i nazi fascisti per avere in Copparo partecipato, il Bassoli in qualità di Presidente e gli altri in qualità di membri di un tribunale straordinario fascista che condannò (...)» dichiarò il non doversi procedere nei loro confronti in ordine all'imputazione di collaborazionismo per estinzione del reato in seguito ad amnistia.

Sezione Speciale della Corte d'Assise di Ferrara, sentenza del 29 maggio 1946.

Imputato: Franco Bottoni di collaborazionismo «per avere doop l'8 settembre 1943 quale milite della GNR partecipato ad un plotone di esecuzione (...)».

### **III. MEMORIA**

#### **Monumenti/Cippi/Lapidi:**

Nei pressi del luogo in cui vennero fucilati i tre partigiani, sul muro del cimitero è stata posta una lapide recante queste perole:

«I COMUNI DI COPPARO E MIGLIARINO / NEL XXVIII° ANNIVERSARIO / DELL'ECCIDIO DEI PARTIGIANI / DOTT. NEVIO ZEBINI N. 29 9 1913 / BRUNO MAZZANTI N. 3 8 1912 / RENATO ROBUSTINI N. 17 6 1918 / RICORDANO / I COMBATTENTI PER LA LIBERTA' NAZIONALE / BARBARAMENTE UCCISI DAGLI SPIETATI / NAZI-FASCISTI ALL'ALBA DEL 4.11.1944».

**Musei e/o luoghi della memoria:**

--

**Onorificenze**

--

**Commemorazioni**

--

**Note sulla memoria**

--

## IV. STRUMENTI

**Bibliografia:**

<i>Andrea Poggiali, I segni della guerra. , volume 2°, Claudio Nanni editore, Ravenna, 2012, p. 149</i>
---

**Fonti archivistiche:**

ASFe, Questura, categoria A8, 1° versamento, b. 61, f. 1974 ASFe, Questura, categoria A8, 1° versamento, b. 69, f. 2276 ASFe, Questura, categoria A8, 1° versamento, b. 91, f. 3106 ASFe, Questura, categoria A8, 1° versamento, b. 93, f. 3179 ASFe, Questura, categoria A8, 1° versamento, b. 94, f. 3299 ASFe, Questura, categoria A8, 1° versamento, b. 142, f. 4937 ASFe, Questura, categoria A8, 1° versamento, b. 142, f. 4938 ASFe, Questura, categoria A4a, 1° versamento, b. 13, f. 558 ASFe, Questura, categoria A4a, 1° versamento, b. 21, f. 1061 ASBo, Corte d'Assise, Sentenze, CAS Ferrara volume 30, Sentenza n. 31 del 29 maggio 1947 ASBo, Corte d'Assise, Sentenze, CAS Ferrara volume 30, Sentenza n. 10 del 15 aprile 1947 ASBo, Corte d'Assise, Sentenze, CAS Ferrara volume 30, Sentenza del 11 aprile 1947
--

**Sitografia e multimedia:**

--

**Altro:**

<p>Con i tre condannati a morte furono giudicati anche, Vittorio e Virgilio Zanellati (padre e figlio, pena di 13 anni e 4 mesi di carcere, 10.000 lire a testa di multa, al pagamento delle spese processuali e di mantenimento in carcere), Giulio Paci e Vincenzo Sciabrica (pena di 5 anni di carcere, pagamento delle spese processuali e di mantenimento in carcere), Felice Micini (pena di 21 anni di carcere, pagamento delle spese processuali e di mantenimento in carcere), Mario Mazzoni e Vittorio Mistri (pena di 10 anni di carcere) e tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di libertà vigilata.</p> <p>Gli Zanellati presentarono domanda di grazia al duce: il comandante provinciale della GNR Domenico Rebesani espresse il proprio parere favorevole al suo inoltro ed il Capo della Provincia la trasmise il 7 marzo 1945, dichiarando che non si trattava di persone che se «liberate possano essere nocive al paese, né sono persone che possano interessarsi di politica». Nei fascicoli personali non è stata ritrovato alcun documento che ne attesti l'esito.</p> <p>Non è stata ritrovata alcuna notizia riguardante la supposta morte di altri partigiani nel rogo del fienile.</p>
---



## **V. ANNOTAZIONI**

--

## **VI. CREDITS**

Archivio di Stato di Ferrara  
Archivio di Stato di Bologna  
ANPI Ferrara